

Tributi IN Toscana

Trimestrale
di informazione
per cittadini
e imprese

3
2009

Anno IV
Numero 3
Settembre
2009

Federalismo fiscale e sviluppo regionale

di *Giorgio Brosio**, *Stefano Piperno***

Il dibattito che ha accompagnato la lunga elaborazione e la successiva approvazione della L.42/2009, meglio nota come legge sul "federalismo fiscale", ha visto una netta dominanza delle tematiche distributive. La decentralizzazione politica e fiscale è stata concepita come un processo a somma zero, in cui alcune aree del Paese sono destinate a perdere ed altre a vincere e in cui non si crea nulla che abbia un valore aggiunto. Emblematico, da questo punto di vista, il confronto che si è avuto tra le Regioni più ricche - in particolare Lombardia e Veneto - che puntavano su un sistema basato in prevalenza sul principio dell'origine delle risorse, cioè sull'attribuzione a Regioni e Enti locali di una quota sostanziale delle risorse fiscali riscosse dallo Stato - sul loro territorio e, dall'altra parte, le Regioni più povere che richiedevano un sistema basato sul principio della destinazione, cioè sulla ripartizione da parte dello Stato e con criteri equitativi delle risorse da esso prelevate, senza distinzioni territoriali, sull'intero territorio nazionale.

La discussione e la contrattazione si sono concentrate sul lato del finanziamento, trascurando i vantaggi politici ed economici che si devono attendere da un processo di decentralizzazione/federalizzazione. Infatti, il federalismo fiscale non è necessariamente un gioco a somma zero e, anzi, i sistemi federali e/o decentralizzati possono produrre consistenti vantaggi per tutti, soprattutto se si induce il sistema all'efficienza e allo sviluppo. Vediamone i principali.

I primi due sono quelli tradizionali della migliore aderenza delle politiche alle preferenze e alle necessità locali e della maggiore efficienza allocativa. Pensiamo al caso concreto dell'istruzione, la competenza più importante che resta da trasferire alle Regioni in base alla nuova Costituzione. Una Regione come il Piemonte potrebbe dare maggior peso nei programmi scolastici a discipline - informatica, matematica - collegate più strettamente ai processi di riconversione dell'apparato produttivo attualmente in corso. Una Regione con vocazione turistica come l'Umbria potrebbe dar maggior peso alle lingue straniere o allo studio del patrimonio artistico. Il caso dell'istruzione è calzante anche per quello che concerne l'efficienza: ad esempio, le

Regioni potrebbero migliorare la qualità degli insegnanti se avessero la responsabilità della loro formazione/aggiornamento permanente.

Un terzo vantaggio è riconducibile al ruolo positivo che può avere il federalismo nel sostenere le istituzioni di mercato creando in maniera efficiente le migliori condizioni possibili per la localizzazione e la creazione di imprese sul loro territorio.

Infine, vi sono alcuni studi recenti sulla sanità spagnola che mostrano come il decentramento potrebbe addirittura facilitare la convergenza nei livelli di fornitura dei servizi pubblici. Si tratta di un profilo cruciale per il dibattito in Italia, dove le Regioni del Mezzogiorno temono che la decentralizzazione conduca ad un aumento delle distanze in termini di livelli e qualità dei servizi forniti rispetto al resto d'Italia.

La legge delega lascia in parte ancora indefinite le modalità concrete per la definizione del nuovo sistema di finanziamento. La diversa struttura e composizione delle entrate possono condurre a risultati diversi in termini di efficienza nella fornitura dei servizi, equità nelle loro distribuzione spaziale e interpersonale, stabilità delle entrate e incentivi per garantire una disciplina fiscale a livello locale. Si possono allora delineare due modelli "polari" di federalismo fiscale, uno maggiormente orientato alla solidarietà e alla redistribuzione e uno allo sviluppo e all'efficienza.

Nel primo di essi, l'obiettivo principale è quello della riduzione al minimo delle differenze nella dotazione di risorse tra i governi sub-nazionali. Un modello di questo tipo richiede un forte intervento dello Stato in funzione redistributiva prelevando risorse dalle regioni con un reddito medio superiore e assegnandolo a quelle più povere in modo che tutte abbiano lo stesso livello di entrate e garantiscano livelli analoghi di servizi. Il sistema di finanziamento si basa su una limitatissima autonomia tributaria, e un livello elevato di trasferimenti perequativi di tipo verticale e/o orizzontale distribuiti prevalentemente sulla base dei fabbisogni di spesa. Nel caso limite di uno schema completamente redistributivo non è necessaria l'attribuzione alle Regioni di imposte proprie, cioè di autonomia fiscale, dato che ogni esubero di entrate rispetto alla media sarebbe completamente prelevato e assorbito dalla perequazione. Un modello di questo tipo

non è molto lontano dal sistema attuale di finanziamento delle Regioni a statuto ordinario nel nostro Paese se pensiamo che, di fatto, il gettito dei tributi autonomi più rilevanti (IRAP e addizionale Irpef) è finalizzato al finanziamento dei fabbisogni di spesa sanitaria determinati dal centro. Il sistema previsto dalla L.42/09, che prevede la garanzia dei livelli essenziali di prestazione (LEP) per una quota elevata della spesa regionale (circa l'80%), non sembra modificare di molto questa situazione.

Nel secondo modello, invece, si accetta una perequazione incompleta, basata in prevalenza sulle capacità fiscali, garantendo una assai minore protezione redistributiva. L'obiettivo principale è quello di indurre i politici regionali e locali a promuovere lo sviluppo, dato che il consenso politico non deriva più dalla distribuzione di risorse che provengono dall'esterno, ma da quella di risorse che è loro compito concorrere a creare. Il sistema di finanziamento dovrà basarsi su un livello elevato di autonomia tributaria, con un minore peso dei trasferimenti. Il modello richiede anche di operare sul lato dell'autonomia di spesa, approfittando dell'opportunità per le Regioni di assumere nuove funzioni attraverso il cosiddetto federalismo asimmetrico.

Quale sarà lo schema preferito dalle Regioni (e gli Enti locali)? Se le Regioni sono avverse totalmente al rischio sarà lo schema redistributivo a prevalere per le Regioni che hanno la prospettiva di perdere se oggi sono ricche (tra le quali vi possono essere anche regioni del nord), o di rimanere povere, se già oggi lo sono. Preferenza invece per lo schema non redistributivo per le Regioni con condizioni e prospettive opposte.

Per le Regioni *risk adverse* sarà però difficile pretendere da una classe politica locale, che fonda il suo consenso sulla distribuzione di risorse provenienti dal centro e che ha un costo politico limitato per essa, di rinunciare a questo sistema. E' meno difficile pretenderlo dai politici nazionali, dagli esperti e dall'opinione pubblica. Affrontare il tema del federalismo fiscale in una prospettiva di sviluppo potrebbe essere una buona strada per fare emergere un "modello di consenso" nelle delicate fasi attuative della legge delega che ci attendono nei prossimi anni.

*Università di Torino **IRES Piemonte

Spazio Toscana

La manovra sull'Irap della Regione Toscana

di *Monica Sbraci, Giovanni Morandini**

La Regione Toscana con la Finanziaria regionale per il 2007 (L.R. 64/2006) ha disposto, per la prima volta, l'incremento delle aliquote IRAP per alcune categorie economiche e cioè: il comparto dell'intermediazione finanziaria e delle assicurazioni, la fabbricazione di prodotti petroliferi, le attività immobiliari, il settore delle telecomunicazioni e, infine, la gestione stradale. La selezione di questi comparti d'attività economica si è basata sostanzialmente su due criteri:

una crescita relativa dei prezzi di vendita rispetto ai costi di produzione più bassa della media riscontrata sull'intera economia toscana. Tale evoluzione dei prezzi è stata intesa come sintomo della presenza di fenomeni di rendita all'interno di alcuni settori produttivi, che ha consentito aumenti relativamente più consistenti dei profitti. L'aumento, imposto a decorrere dal periodo d'imposta 2007, è stato pari a un punto percentuale dell'aliquota base. Tali aliquote sono state successivamente riparamentrate, in quanto è stata modificata l'aliquota da 4.25% a 3.9%, secondo quanto disposto dalla finanziaria statale per l'anno 2008. L'impatto della manovra sul bilancio regionale può essere quantificato utilizzando i dati di fonte Siatel pubblicati all'interno di CENT (Cruscotto delle Entrate Tributarie) e disponibili

nonché alla crisi socio economica che ha inciso negativamente anche in questi settori.

L'effetto netto delle manovre regionali è da valutare nel suo insieme, cioè tenendo conto anche delle agevolazioni di aliquota disposte negli anni passati e via via confermate dalla Regione per determinate categorie. Tali agevolazioni, destinate prevalentemente ai comuni montani, alle ONLUS e alle imprese giovanili, hanno prodotto, infatti, un decremento complessivo del gettito IRAP di circa 9 milioni di euro. Per l'anno 2007 l'effetto complessivo delle manovre è pertanto valutabile in circa 44 milioni di euro. La manovra regionale impostata dal 2007 era finalizzata a reperire risorse destinate a garantire un sistema socio-sanitario sempre più efficiente, destinato alle famiglie coinvolte nella cura di anziani disabili e

MODIFICA DELLE ALIQUOTE A SEGUITO DELLA L.R. 64/2006

Codice attività Ateco 2002	Descrizione attività economica	Aliquota anno di imposta 2007	Aliquota 2008 riparametrata
23.2	Fabbricazione di prodotti petroliferi	5,25%	4,82%
63.21.2	Gestione di strade, ponti e gallerie	5,25%	4,82%
64.2	Telecomunicazioni	5,25%	4,82%
65	Intermediazione monetaria e finanziaria	5,25%	4,82%
66	Assicurazioni e fondi pensioni, escluse le assicurazioni sociali e obbligatorie	5,25%	4,82%
67	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria e delle assicurazioni	5,25%	4,82%
70	Attività immobiliari	5,25%	4,82%

- 1) la maggiore/minore esposizione alla concorrenza internazionale
- 2) la maggiore/minore performance in termini di redditività dei settori negli ultimi anni.

L'obiettivo era dunque quello di imporre un aggravio d'imposta solo a chi, beneficiando di una minore apertura sui mercati esteri (spesso grazie a forme di protezione dalla concorrenza), avesse potuto avvantaggiarsi negli ultimi anni di difficile congiuntura di una dinamica favorevole dei prezzi relativi, cioè di

fino all'anno di imposta 2007.

In riferimento al primo anno di applicazione della Legge (anno d'imposta 2007), l'incremento delle aliquote nei settori sopra elencati ha prodotto un incremento di gettito di circa 52 milioni di euro, di cui 36 milioni imputabili al settore finanziario. Si prevedono possibili variazioni per gli anni successivi dovuti alla diminuzione dell'aliquota base stabilita a livello centrale e alla conseguente riparametrazione delle aliquote modificate,

persone non autosufficienti, progetto del resto già avviato con la realizzazione degli sportelli "Punto insieme" diffusi su tutto il territorio regionale. Ed infatti la spesa complessivamente stanziata nel bilancio Regionale per il settore sociale aumenta, nel 2008, di oltre il 10% rispetto a quella del 2007, passando da 5,4 a 6,7 milioni di euro.

* Regione Toscana

EFFETTO NETTO DELLE MANOVRE REGIONALI (Unità e migliaia di euro)

	N° soggetti	Imponibile	Imposta	Effetto incremento
Attività con aliquota maggiorata				
Fabbricazione di prodotti petroliferi	10	13.780	723	138
Gestione di strade, ponti e gallerie	4	332.831	17.474	3.328
Telecomunicazioni	27	467.176	24.527	4.672
Intermediazione monetaria e finanziaria	270	3.589.264	188.436	35.893
Assicurazioni e fondi pensioni, escluse le assicurazioni sociali e obbligatorie	9	196.945	10.340	1.969
Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria e delle assicurazioni	637	76.080	3.994	761
Attività immobiliari	4.805	563.283	29.572	5.633
TOTALE	5.762	5.239.358	275.066	52.394
Attività con aliquota agevolata				
ONLUS	796	361.489	11.748	-3.615
Imprese giovanili	401	25.526	830	-255
Comuni montani o parzialmente montani	9.870	254.618	9.548	-1.273
EMAS	63	139.335	4.877	-1.045
ISO	158	324.792	12.504	-1.299
SA8000	181	222.553	8.346	-1.113
TOTALE	11.469	1.328.314	47.853	-8.600

Fonte: Siatel, dati CENT

Spazio Altre Regioni

L'agenzia per le entrate della Regione Sardegna: quale utilità per la fiscalità regionale?

di *Gianluigi Giuliano**

L'Agenzia della Regione Sardegna per le Entrate è stata istituita nell'ambito della previsione normativa (L.R. 4/06) volta a dare concretezza alle previsioni statutarie. Lo statuto, infatti, consente alla Sardegna di imporre tributi propri (purchè in coerenza con la legislazione statale) ed in materia di turismo. Sebbene le tasse turistico/ambientali imposte dalla Sardegna siano state abrogate (per motivi di legittimità e per volontà dello stesso legislatore), l'istituto creato per vigilare sui tributi regionali è sopravvissuto ad esse ed anzi ha rafforzato la propria funzione a favore dell'amministrazione regionale e degli enti locali.

L'Agenzia, in forza delle diverse leggi ed atti amministrativi succedutisi nell'arco dei suoi tre anni di vita, ha visto evolvere le proprie competenze tributarie fino a diventare il fulcro dell'azione in materia di entrate regionali.

Oggi le principali missioni statutarie consistono nell'accertamento e riscossione di tutte le tasse regionali, nella riscossione unitaria di tutti i crediti di natura amministrativa della Regione, nel supporto normativo alle manovre di carattere fiscale e finanziario della Regione, nella consulenza in materia tributaria all'amministrazione regionale, nell'istituzione dell'anagrafe immobiliare regionale a supporto della fiscalità regionale, del decentramento catastale e della fiscalità dei Comuni e delle

province, nel monitoraggio delle imposte erariali compartecipate.

Volendo semplificare con una formula matematica, quindi, l'Agenzia sta alla Regione Sardegna, come le Agenzie fiscali stanno al Ministero dell'Economia e delle Finanze.

L'Agenzia costituisce per la Sardegna un unico centro di competenza tributaria che concentra in una sola realtà operativa tutte le funzioni connesse alle entrate regionali. La competenza all'accertamento delle tasse regionali e alla riscossione delle entrate diverse (il recupero dei contributi comunitari, delle sanzioni amministrative, dei canoni demaniali e patrimoniali), con una procedura di riscossione a mezzo ruolo, costituisce un momento di razionalizzazione della riscossione, tanto che si è riscontrata la necessità di una competenza tecnica sia nella fase di riscossione coattiva che di controllo dell'operato del concessionario della riscossione. Allo stesso modo si era ravvisata la necessità della competenza alla gestione del contenzioso tributario, in passato esternalizzata. La consulenza alla Regione sugli aspetti tributari connessi alle attività amministrative, così come nella predisposizione di leggi regionali aventi un impatto sulla soggettività passiva dell'ente, ha determinato, inoltre, un notevole risparmio sulle consulenze esterne in materia tributaria.

Tuttavia gli aspetti più qualificanti dell'attività dell'Agenzia si ritiene siano quelli connessi all'anticipazione operativa del federalismo fiscale. In particolare due sono le linee d'azione tese a questo obiettivo: istituzione dell'anagrafe immobiliare in supporto al decentramento catastale dei comuni e monitoraggio dei tributi erariali compartecipati.

Il progetto di istituzione dell'anagrafe immobiliare ha il precipuo scopo di creare una base informativa certa sul patrimonio immobiliare idonea a riallineare le basi dati tributarie dei Comuni con il catasto. La successiva ed immediata evoluzione è la messa a disposizione degli enti locali di una piattaforma di conoscenze informatiche e tecniche che consentano una efficace azione di contrasto all'evasione sui tributi di propria competenza e un significativo e puntuale contributo all'Agenzia delle Entrate (statale) nell'individuazione dei fenomeni di evasione connessi alle locazioni in nero.

Il monitoraggio delle entrate compartecipate, basato sull'elaborazione delle notizie istituzionalmente fornite dall'Anagrafe Tributaria, hanno lo scopo di rilevare (con la precisione consentita dai sistemi informativi messi a disposizione dall'Agenzia delle Entrate statale) i dati per prevenire sul nascere i contenziosi con lo Stato circa la misura delle compartecipazioni riconosciute con lo statuto della Regione Sardegna (che in parte anticipa alcuni temi del federalismo fiscale).

Peraltro l'analisi dei dati dell'Agenzia si estende all'IRAP mediante la ricerca puntuale delle basi imponibili dei soggetti delocalizzati (i cosiddetti multipunto), riferibili agli insediamenti ubicati in Sardegna di soggetti operanti anche in altre regioni: imprese commerciali, banche, assicurazioni.

Da quanto sinteticamente riportato, appare evidente la novità in campo nazionale, costituita dall'Agenzia sarda che potrebbe costituire un prototipo operativo anche per altre realtà locali.

** Regione Sardegna*

Spazio Enti Locali

Le multe nei bilanci dei Comuni toscani

di *Claudia Ferretti**

Negli ultimi anni la voce di bilancio costituita dai proventi del servizio di polizia municipale è, per i Comuni toscani, fortemente in ascesa: si passa da 65 milioni di euro nel 1998 a 174 milioni di euro nel 2007 (la variazione a prezzi costanti è pari al 209%) e l'ammontare proveniente dalle violazioni del codice della strada costituisce circa l'80% dell'intero importo. L'incremento più rilevante si verifica a partire dal 2004 e negli ultimi anni tale voce è diventata una quota significativa sia delle entrate correnti (circa il 5%) che di quelle tributarie (10%).

Merita, però, sottolineare che questo fenomeno assume proporzioni diverse a seconda di alcune caratteristiche specifiche del comune di riferimento quali la dimensione demografica e/o la vocazione turistica. Nel

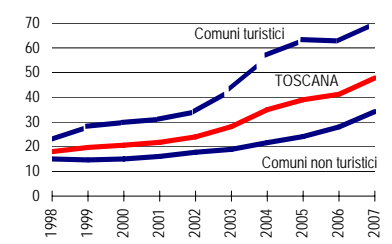
2007, infatti, ogni cittadino toscano versa in media al proprio comune di residenza 48 euro per violazioni al codice della strada ma tale valore raddoppia (99 euro) per i cittadini che vivono nei comuni più grandi e sfiora gli 80 euro nei comuni con popolazione compresa tra 1000 e 3000 abitanti.

Il dato così alto riscontrato nei comuni più piccoli (tra i 1000 e i 3000 abitanti, appunto) si spiega considerando che in questa classe demografica si concentra la maggior parte dei comuni turistici, dove una parte elevata delle sanzioni è pagata direttamente dai vacanzieri. Vale la pena sottolineare che i comuni turistici si differenziano dagli altri non solo per il livello medio dei proventi ma anche per la loro crescita nel tempo che si mostra assai più consistente.

E' evidente che i Comuni, di fronte alla difficoltà di mantenere i bilanci in equilibrio, hanno usato la leva delle multe per poter contare su un flusso "certo" e "crescente" di

risorse finanziarie. Questo fenomeno è sempre più al centro del dibattito (come dimostra anche la crescita dei ricorsi), perché le polizie municipali non hanno soltanto progressivamente aumentato il rigore dei controlli o il livello delle sanzioni, ma hanno anche reso più stringenti le regole della circolazione e della sosta (come nel caso dei parcheggi a pagamento).

Proventi del servizio di polizia municipale per tipologia dei Comuni toscani. Euro pro capite



** IRPET*

Le Regioni, i Comuni e la crisi in Europa: quali impatti e quali risposte? di Giancarlo Pola*

Allo scopo di valutare l'impatto della crisi finanziaria ed economica sui governi regionali e locali, il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa ha condotto, nel 2009, un'indagine tra i suoi membri ponendo le seguenti domande: 1) la crisi finanziaria ha impattato sui vostri governi locali e regionali? E se sì, in quali modi? 2) la recessione economica sta avendo conseguenze sui governi locali e regionali (domanda aggiuntiva di servizi, perdita di introiti fiscali, ecc)? 3) la vostra associazione ha assunto iniziative in relazione alla crisi finanziaria o economica, o entrambe? 4) vi sono altri aspetti riferibili alla crisi economica e finanziaria e suscettibili di avere impatto sui governi regionali e locali, che voi vorreste portare all'attenzione del Consiglio? La sintesi delle risposte è la seguente.

Perdite sugli investimenti finanziari. Questo tipo di impatto diretto è molto raro in generale, ma è molto forte su quei (pochi) Paesi che ne sono stati colpiti. La perdita più pesante è avvenuta nel Regno Unito, dove a causa dei fallimenti delle banche islandesi i governi locali hanno registrato perdite per 1 miliardo di investimenti finanziari, con ulteriori perdite da mancati incassi di interessi.

Hanno altresì registrato perdite cospicue i governi locali del Belgio, colpiti dalla crisi di Dexia, di cui -tramite la Communal Holding- sono azionisti. La società belga Dexia SA ha ricevuto un aiuto dal governo federale belga, nonché dalle 3 Regioni e dai 3 azionisti istituzionali, pari a 3 miliardi di euro. Per i governi locali ciò significa una caduta nei valori di mercato delle azioni, una diluizione

della loro quota nella banca e perdite da mancati dividendi. Alcuni Comuni hanno accusato perdite sostanziali, dovute alla loro alta quota negli investimenti in Dexia e/o nella Communal Holding. Oltre al Belgio, sono state registrate perdite di valore delle securities finanziarie anche in Norvegia.

Perdite di ricavi da tributi. Ovunque ci si aspetta che la decelerazione economica generale comporti una diminuzione dei volumi di gettito fiscale. Ma l'effettivo volume delle perdite non può essere stimato per mancanza di dati relativi all'anno fiscale 2008; in ogni caso ci si aspetta che tale calo persista durante il 2009 e anche oltre. Ovvio che l'effettivo volume delle perdite dipenda dal tipo di imposta adottata o condivisa dal governo locale o regionale nel singolo Paese e dallo spazio detenuto in bilancio dai singoli tributi. A titolo di esempio, si può citare l'Ucraina, dove l'imposta sul reddito rappresenta il 55-70% dei bilanci municipali, e dove si stima che la caduta finale degli introiti municipali giunga al 30%.

Ma, a parte gli effetti immediati sui ricavi da tributi, ci si aspetta ovunque in Europa un impatto negativo di medio-lungo termine sugli enti locali: gli effetti diretti potranno continuare negli anni a venire causa i più bassi consumi e la crescente disoccupazione. E poiché un rallentamento generale dell'economia si manifesta abbastanza immediatamente in una caduta degli investimenti in costruzioni, nel prossimo futuro ciò influenzerà negativamente i ricavi provenienti dai tributi sulla proprietà immobiliare.

Stretta sul credito, elevato costo dei prestiti, scarsa liquidità di cassa. La crisi finanziaria globale e le difficoltà finanziarie nel settore bancario impattano sulla disponibilità di credito. Anche se il settore municipale gode di un elevato *rating* come debitore, i richiesti volumi di prestiti non sono disponibili, oppure

sono disponibili solo a costi elevati, causa la scarsità di liquidità del mercato. Si dovrebbe notare che in alcuni Paesi sono state colpite dalla crisi, in modo particolare, alcune banche che hanno tradizionalmente provveduto ai prestiti al settore locale (es.: Kommunkredit in Austria, Kommunekredit in Norvegia, Dexia in Belgio, Francia e Lussemburgo).

Alcuni Paesi hanno infine segnalato crisi di liquidità, spesso come effetto secondario di malfunzionamento dei meccanismi di trasferimento dei fondi dal bilancio centrale ai bilanci decentrati (Ucraina, Grecia).

Aumento delle spese. La principale fonte di preoccupazione manifestata dagli enti intervistati è stata ed è l'aumento delle spese dovute a una più elevata domanda di servizi sociali e di welfare in generale dovuta al malessere economico. E' questo, un fenomeno universalmente avvertito, conseguente alle cadute di reddito e occupazione. Molti enti temono anche di dover restituire parte dei gettiti tributari già introitati.

Tagli agli organici. Comuni e Regioni, specialmente quelli severamente colpiti dagli impatti diretti, si trovano oggi in tutta Europa a considerare seriamente l'opportunità di risparmiare sul costo del personale. E questo, naturalmente, non fa che aggravare la situazione sociale, squilibrando ancor più il mercato del lavoro.

Sviluppo locale bloccato. La crisi del credito sta colpendo in particolar modo gli investimenti in infrastrutture e i progetti di sviluppo portati avanti dagli enti rientranti nella *survey*. Per quanto riguarda l'Italia si può aggiungere ai fattori bloccanti anche un eccessivo rigore nella interpretazione delle regole del Patto di Stabilità!

* Università di Ferrara

Attività e Notizie

Publicazioni

SAGGI DI ECONOMIA DELLA TASSAZIONE
E. Longobardi, A. Petretto
Franco Angeli

Iniziativa

FEDERALISMO INTEGRAZIONE EUROPEA
E CRESCITA REGIONALE
XXX Conferenza Scientifica annuale
dell'AISe
Firenze, 9-11 settembre 2009

PUBLIC CHOICE E POLITICAL ECONOMY
The positive foundations of public finance
theory
SIEP
Pavia, 24-25 settembre 2009

IL FEDERALISMO ALLA PROVA DEI FATTI
VIII Appuntamento Annuale sulla Finanza
territoriale
Legautonomie
Viareggio, 1-2 ottobre 2009

Per informazioni o chiarimenti sui tributi
della Regione Toscana scrivere a :
tributi@regione.toscana.it

**Tributi
Toscana** Trimestrale
di informazione
per cittadini
e imprese

Redazione
IRPET:
Claudia Ferretti (Responsabile)
Stefania Lorenzini
REGIONE TOSCANA:
Luigi Idili, Giovanni Morandini,
Francesca Poli

Progetto grafico:
Patrizia Ponticelli

Sede di redazione:
IRPET - Via G. La Farina, 27
50132 FIRENZE
Tel. 055/574138
Fax 055/574155
e-mail redazione@irpet.it